



Il Palù di Livenza

“Patrimonio dell’umanità”

*Iscritto nella lista dell’UNESCO nella serie dei “Siti palafitticoli preistorici dell’arco alpino”
Parigi, 27 giugno 2011*

L’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO, dall’acronimo inglese United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation) è stata fondata il 16 novembre 1945 per incoraggiare la collaborazione tra le nazioni nelle aree dell’istruzione, scienza, cultura e comunicazione. Sono membri dell’organizzazione 193 paesi più 7 membri associati; il quartier generale è a Parigi.

Una delle “missioni” dell’Unesco è quella di mantenere una lista di “Patrimoni dell’Umanità”: **questi sono siti rilevanti culturalmente o dal punto di vista naturalistico la cui conservazione e sicurezza è ritenuta importante per la comunità mondiale.**

Segue una succinta cronistoria delle ricerche, studi, convegni, atti amministrativi che documentano come l’attuale riconoscimento sia solo **una tappa di un percorso di conoscenza del sito iniziato molto tempo fa**; ci scusiamo fin d’ora delle eventuali omissioni. I documenti citati sono disponibili per consultazione, a richiesta, presso la nostra Sede sociale in Piazza Plebiscito.

La prima scoperta di un abitato palafitticolo è del **1854** su una sponda del lago di Zurigo. Per il Palù di Livenza la prima “intuizione” risale al **1879** (vedi bollettino Gr.A.Po.n°7- gennaio 2010). Nel “Romito de Bar”, uno scritto molto particolare dell’ illustre nostro concittadino Dott. Gianandrea Curioni (1807-1883) medico, naturalista, letterato, si trovano anche le frasi seguenti:”Infatti quel fondo (si riferisce al Palù) è un sedimento di creta, di ghiaie minute, di

sabbia: sonvi torbe come alla Santissima ed alcuni anni addietro rinvenni colà un tronco di quercia ben grosso ed a punta, poi un coltello o raschiatoio di selce, frammenti di pino ed i suoi pinocchi. **Forse in mezzo a quel lago sorgeva un villaggio sulle palafitte”.**

Si deve al M.o Canzio Taffarelli di Sacile nel marzo **1965** (vedi articolo del medesimo in questo bollettino) il rinvenimento delle prime tracce archeologiche: resti lignei, ceramici e litici.

Nel settembre **1973** viene stampato il libro **“POLCENIGO-MILLE ANNI DI STORIA”** che, alle pagg. 12-15 ospita l’articolo del Taffarelli “Introduzione allo studio della ceramica del Palù della Livenza”.

Un articolo molto significativo dei ritrovamenti citati a cura di Carlo Peretto e Canzio Taffarelli si trova alle pagg. 7-31 dei n.i 1-2 del luglio **1974** del Bollettino della Società Naturalisti “**Silvia Zenari**” - Pordenone.

A cura di Fausto Gnesotto, Marco Tonon, **Serena Vitri** negli atti, stampati nel dicembre **1984**, del convegno internazionale “Preistoria del Caput

GR.A.PO. Gruppo Archeologico Polcenigo



Bollettino N. SPECIALE



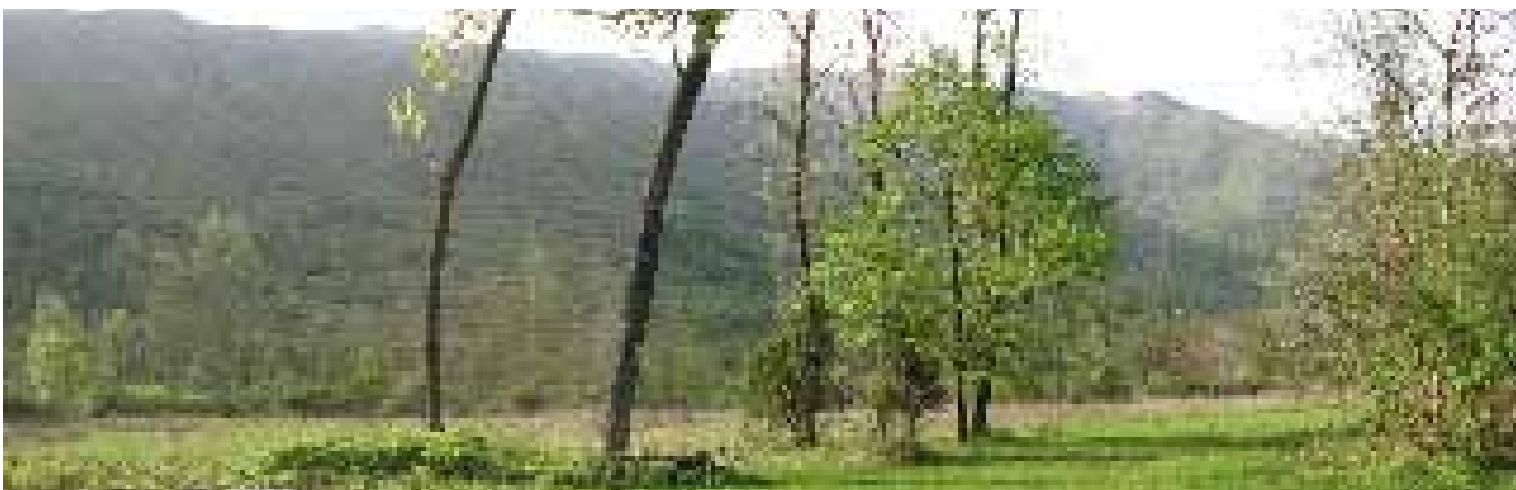
Adriae” tenutosi a Trieste il 19-20 novembre 1983, alle pagg. 54-59 trovasi l’articolo ”Recenti sondaggi al Palù di Livenza-Pn”.

L’11 marzo 1993 con inizio alle ore 17.30 a Palazzo Zaia viene presentato il volume ”**SITI ARCHEOLOGICI DELL’ALTOLIVENZA**” stampato nel dicembre 1992 che, alle pagg. 50-53 include il Palù di Livenza. Il libro, edito dalla Comunità Pedemontana del Livenza e dalla Soprintendenza Archeologica e per i B.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia è curato da Silvia Pettarin, Anna Nicoletta Rigoni, Guido Rosada e Serena Vitri; il coordinamento é di Serena Vitri.

Ad aprile 1997 viene stampato, in occasione del 30° anniversario di fondazione della Associazione ”Silvia Zenari” di Pordenone, il libro **INSEDIAMENTI PREISTORICI DEL FRIULI OCCIDENTALE** a cura di Diego Gaspardo che, alle pagg. 105-108 ospita l’articolo di Giorgio Bartolomei ”L’evoluzione geomorfologia del Palù di Livenza (Polcenigo) e l’insediamento preistorico del neolitico recente”.

Il 16 aprile 1999 qui a Polcenigo si è svolta,

nell’ambito della settimana della Cultura promossa dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali, la **“TAVOLA ROTONDA ”IL PALU’ ALLE SORGENTI DEL LIVENZA: RICERCA ARCHEOLOGICA E TUTELA AMBIENTALE”** organizzata dalla Soprintendenza Regionale in collaborazione con la Comunità Pedemontana del Livenza e coordinata da Paola Visentini e Serena Vitri con la partecipazione di Carlo Peretto, Luigi Fozzati, Marco Peresani, Cesare Ravazzi, Elodia Bianchin Citton, Franco Marzatico, Serena Vitri, Michele Bassetti, Fabio Cavulli, Liliana Bruni, Luigino Del Puppo. Il 6 dicembre 2001 su, a San Giacomo, sono stati presentati gli atti, realizzati con il contributo della Comunità Pedemontana del Livenza, della Soprintendenza per i Beni A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia e della Società Naturalisti “Silvia Zenari”. Da segnalare: Serena Vitri (pagg.83-102) ”Lo stato delle ricerche nell’abitato palafitticolo di Palù di Livenza: metodi, risultati, prospettive”, Michele Bassetti e Fabio Cavulli (pagg. 103-140) ”Contributi alle ricerche paleoambientali nel bacino del Palù di Livenza”, Liliana Bruni, Gianpiero





Calligari, Serena Vitri, Gianfranco Bertani, Mario Fogato (pagg. 141-148) "Il piano particolareggiato naturalistico-archeologico del Palù di Livenza", Luigino Del Puppo (pagg. 149-151) "La funzione degli Enti locali nella realizzazione e nella gestione del parco archeologico-naturalistico del Palù di Livenza".

**GIUGNO 2000:
COMUNITA' PEDEMONTANA
DEL LIVENZA-PIANO
PARTICOLAREGGIATO
NATURALISTICO-ARCHEO-LOGICO
DEL PALU' DI LIVENZA**

Progettista: arch. Liliana Bruni,
Collaboratore: arch. Gianpiero Calligaro,
Consulenti: dott. Mario Fogato (aspetto idrogeologico), Gianfranco Bertani (aspetti vegetazionali e paesaggistici), dott. Serena Vitri (aspetti archeologici).

Vedi pianta di progetto sul bollettino del Gr.A.Po.

di quest'anno alle pagg. 14-15.

Il **29 settembre 2000** con delibera n°45 il Consiglio Comunale di Polcenigo ha adottato il "Piano particolareggiato naturalistico-archeologico del Palù di Livenza" redatto dall'arch.to Liliana Bruni, su incarico affidato con deliberazione n°154 del 21.12.1998 da parte della Comunità Pedemontana del Livenza.

Nel N4 del **2002** dei Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale alle pagg. 187-198 l'articolo di Serena Vitri, Nicoletta Martinelli, Patarina Cufar "Dati cronologici dal sito di Palù di Livenza".

Nel **dicembre 2002** la Comunità Pedemontana del Livenza, in collaborazione con la Società Naturalisti "Silvia Zenari" di Pordenone e con il Gr.A.Po., colloca alla Santissima, davanti alla chiesa, il pannello illustrativo sul Palù, tuttora leggibile.

In data **15 marzo 2003** la Soprintendenza notifica il vincolo archeologico relativo al Palù.



ANNO 2010 - FASE PREPARATORIA CANDIDATURA UNESCO

28 aprile a Milano: nella Sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia primo incontro italiano per avviare il coordinamento tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, **soggetto coordinatore della candidatura UNESCO**, e le amministrazioni regionali, provinciali e locali nei cui territori sono situati i siti palafitticoli candidati che sono in tutto 156 di cui 25 in Italia. Per il Gr.A.Po. partecipa il vicepresidente Ersilio Celant.

L'11 giugno - Sala Consiliare del Comune di Polcenigo. Su iniziativa del Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia dott. Luigi Fozzati si svolge un incontro di presentazione del "Progetto palafitte" e per preparare la visita dell'Ispettore UNESCO. E' presente anche il Gr.A.Po. 6 luglio - Sala Consiliare del Municipio

di Caneva-riunione preparatoria della visita dell'Ispettore UNESCO. Il Gr.A.Po. è presente.

Il 13 ottobre: l'Ispettrice UNESCO visita il Palù. Il Gr.A.Po. con il Presidente Oscar Riet è "in prima linea" e accompagna l'importante ospite.

II 6 DICEMBRE 2010

il Gr.A.Po. con il patrocinio del Comune di Polcenigo, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e con la Associazione "REITIA" Archeosub di Conegliano organizza a San Giacomo una conferenza su "Palù Livenza sito palafitticolo preistorico: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca".

Relatore: dott. Roberto Micheli, archeologo della Soprintendenza; a seguire Video fotografico a cura dell'Associazione REITIA di Conegliano.



La scoperta

L'insediamento palafitticola al Palù di Livenza venne scoperto da me nel marzo del 1965; era una soleggiata domenica pomeriggio, dopo un travagliato inverno piovoso.

Avevo convinto Clara, allora mia fidanzata e poi moglie, a fare un giro attorno alla chiesa della Santissima dove c'era un convento spazzato via dalle acque del torrente Ruals; il convento non era stato più ricostruito ma speravo di trovare qualche resto delle sue strutture nel vigneto che sorgeva presso la chiesa. Ci siamo spinti invece dalla parte opposta e, percorsi circa 200 metri, siamo giunti ad un canale fatto dal Comune di Caneva per bonificare i terreni del Palù.

Io e Clara ci siamo divisi per scrutare meglio il

terreno, uno da una parte e l'altro dall'altra parte del canale. Io trovavo terrecotte e Clara ha invece trovato selci nei solchi lasciati dai carri. Trovate delle piccole selci lavorate Clara si è messa a gridare: "Canzio, Canzio...ho trovato delle selci!". Dalla emozione ci siamo abbracciati e poi abbiamo ricominciato freneticamente a scavare perché il buio incombeva. Nei giorni successivi abbiamo continuato a scavare e a trovare...e, convinti di avere fatto una importante scoperta, abbiamo, come era nostro dovere, informato la competente Soprintendenza competente per l'area che era quella di Padova diretta dalla dott.sa Focolari.

F.to Canzio Taffarelli

Palù di Livenza e l'iscrizione nella lista dell'UNESCO: un'opportunità per il futuro

1. L'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Il 27 giugno 2011 costituisce una data importante per i cittadini dei comuni di Caneva e Polcenigo nella Provincia di Pordenone. In occasione della 35° sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO riunito a Parigi, Palù di Livenza, assieme ad altri 18 siti dell'Italia settentrionale e a 92 siti europei, è stato iscritto nella lista UNESCO dei *Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino*. Trattasi di un sito seriale transnazionale che si estende sui territori di sei paesi (Svizzera, Austria, Francia, Germania, Italia e Slovenia) e comprende una selezione di 111 villaggi palafitticoli ritenuti i più interessanti tra i circa 1000 siti noti. Il sito è composto dai resti di insediamenti preistorici localizzati sulle rive di laghi o fiumi oppure in torbiere che hanno consentito un'eccellente conservazione dei materiali organici. Per l'Italia si tratta del 47° sito iscritto nella lista

dell'UNESCO, mentre per il Friuli Venezia Giulia è il 4° sito dopo Aquileia, Le Dolomiti e Cividale del Friuli. Le 19 aree archeologiche selezionate sul territorio italiano sono dislocate nelle cinque regioni settentrionali: Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

2. Abitare sull'acqua: l'importanza del fenomeno palafitticolo

Benché gli abitati su palafitta siano presenti in diverse regioni e ambienti naturali del mondo sin dal Neolitico, i villaggi palafitticoli preistorici dell'arco alpino costituiscono un fenomeno caratteristico e unico di straordinaria importanza scientifica, essendo molto numerosi e ben distribuiti nei laghi, paludi e torbiere del territorio prealpino. I siti che compongono la serie sono collocati per lo più presso le rive dei laghi, nelle zone di torbiera e, più raramente, in pianure alluvionali, lungo i fiumi. A causa della loro posizione in terreni saturi d'acqua, il legname da costruzione, i resti di cibo, gli utensili in legno o in vimini e persino il vestiario si sono conservati, a differenza di quanto succede nei siti archeologici tradizionali all'asciutto dove i materiali organici non si preservano quasi mai. Oggi, grazie alla dendrocronologia (metodo di datazione basato sullo studio degli anelli di accrescimento degli alberi), possiamo datare con precisione gli elementi architettonici in legno dei villaggi e di conseguenza analizzare in dettaglio l'organizzazione spaziale interna degli abitati preistorici lungo un ampio arco cronologico. I resti di questi insediamenti forniscono un quadro molto dettagliato e completo della cultura materiale e della vita quotidiana di allora, e rappresentano il principale punto di partenza per lo



studio delle più antiche società contadine europee. Sono italiane le più antiche strutture palafitticole dell'area alpina: rinvenute sul lago di Varese e datate a ca. 5000 a.C., vale a dire all'inizio del Neolitico. Il fenomeno si intensifica durante l'antica e la media età del Bronzo (2200-1400 a.C.) per concludersi verso la fine del II millennio a.C. La maggiore concentrazione di palafitte è localizzata nella regione del lago di Garda, dove sono noti più di 30 abitati dislocati sia sulle sponde del lago sia nei bacini inframorenici. L'arco temporale di 4000 anni compreso tra il VI e il I millennio a.C. coincide con una fase importante della storia recente dell'umanità: la nascita delle società moderne.

3. Il sito palafitticolo preistorico di Palù di Livenza

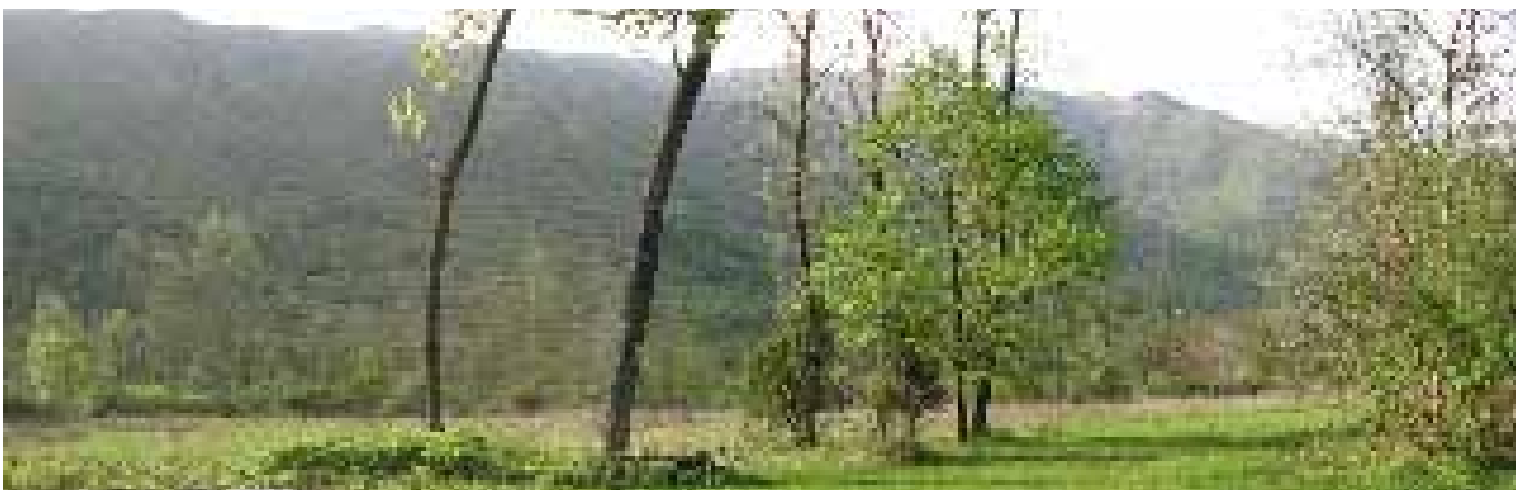
L'area umida di Palù di Livenza si estende in un grande bacino naturale caratterizzato dall'abbondante disponibilità d'acqua, grazie alle tre sorgenti del fiume Livenza, e di risorse naturali, sin dalla preistoria elementi particolarmente favorevoli all'insediamento umano. L'importanza archeologica dell'area era già nota alla fine dell'800, ma fu riconosciuta solo a partire dagli anni '60 e confermata negli anni '80 dello scorso secolo, quando numerosissimi frammenti di recipienti ceramici, strumenti litici, utensili in legno, pali di sostegno e travi in legno furono raccolti nella parte settentrionale del bacino. Le indagini condotte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia hanno infatti messo in luce solo una parte limitata di un grande villaggio palafitticolo di età neolitica sviluppatosi su isolotti e bassure sottoposte a modesta variazione del livello delle acque tra la seconda metà del V e la prima metà del IV millennio a.C. Il rinvenimento nell'area meridionale del bacino di

strumenti litici del Paleolitico superiore e del Mesolitico, databili tra il X e il VII millennio a.C., attestano inoltre una frequentazione alla fine dell'età glaciale e durante il primo Olocene delle sponde del grande lago esistente allora nel bacino da parte di gruppi umani dediti alla caccia e alla raccolta. Nonostante le alterazioni avvenute nel tempo, il Palù di Livenza conserva un deposito di straordinaria importanza per l'archeologia preistorica e per lo studio della trasformazione dell'ambiente e del clima negli ultimi 15.000 anni.

Gli elementi raccolti fanno ritenere il Palù di Livenza una delle stazioni preistoriche più rilevanti del Friuli Venezia Giulia e potenzialmente più interessanti dell'Italia settentrionale sia per la sua antichità, sia per la sua ubicazione geografica, particolarmente significativa per le relazioni con i siti neolitici dell'Austria e della Slovenia, sia perché costituisce uno dei pochi siti umidi preservatisi con abbondanti testimonianze archeologiche ben conservate nonostante le opere di canalizzazione, che in Italia hanno spesso interessato questo tipo particolare di ambiente naturale facendolo quasi sparire. Il Palù di Livenza costituisce pertanto un archivio archeologico e paleoambientale unico nel suo genere, che va preservato e valorizzato e che ora, grazie all'iscrizione nella lista UNESCO, può essere meglio tutelato.

4. La lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO: i criteri d'iscrizione

L'impegnativa procedura tecnico-amministrativa che ha portato all'iscrizione, e che è durata circa due anni, è stata condotta per gran parte dalle Soprintendenze per i Beni Archeologici delle



cinque regioni dell'Italia settentrionale dove sono localizzati i 19 siti palafitticoli iscritti nella serie, con il coordinamento dell'Ufficio Patrimonio Mondiale UNESCO del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, unitamente alle amministrazioni territoriali (Regioni, Province e Comuni) che hanno il compito di proteggere e valorizzare questi luoghi d'eccezione.

Come è noto, l'UNESCO è un'istituzione delle Nazioni Unite che, secondo quanto riporta la Convenzione del 1972, ha il compito di proteggere il patrimonio culturale e naturale mondiale riconosciuto come tale sulla base di particolari requisiti che corrispondono a valori universali e ritenuti particolarmente significativi per l'intera umanità. Per essere inclusi nella lista dell'UNESCO, i siti prescelti devono presentare alcuni requisiti di eccellenza e possedere almeno uno dei dieci criteri riportati nella Convenzione e regolarmente aggiornati. I criteri scelti per ribadire il valore della serie dei villaggi palafitticoli preistorici sono essenzialmente due. 1) Il Criterio IV della Convenzione, relativo a esempi di particolari tipi di costruzioni, di complessi architettonici o tecnologici oppure del paesaggio che illustrano fasi significative della storia umana; la serie costituisce infatti una delle più importanti fonti archeologiche per lo studio delle prime società agricole e delle sue trasformazioni in Europa, in quanto le particolari condizioni di conservazione in ambiente umido hanno permesso la sopravvivenza di materiali organici che contribuiscono in modo straordinario a comprendere i cambiamenti e le interazioni intercorsi fra i diversi gruppi umani delle regioni intorno alle Alpi tra il Neolitico e l'età del Bronzo. 2) Il Criterio V fa invece riferimento a esempi

di modelli di insediamento umano tradizionale o di un determinato uso del territorio rappresentativo delle diverse culture o dell'interazione umana con l'ambiente in particolare quando esso risulti vulnerabile e soggetto all'impatto di cambiamenti irreversibili; la serie fornisce una visione straordinaria e dettagliata sull'assetto insediativo e territoriale delle comunità preistoriche tenuto conto del fatto che le prime società agricole lacustri hanno vissuto nelle regioni alpine e subalpine per un periodo di circa 4000 anni. Le testimonianze archeologiche individuate permettono una conoscenza unica del modo in cui queste società hanno interagito con il loro territorio grazie anche alle nuove tecnologie elaborate (ad es. la metallurgia) e, ugualmente, a fronte dell'impatto dei cambiamenti climatici.

I siti della serie iscritta recentemente nella lista UNESCO godono della tutela legale conforme ai sistemi giuridici in vigore nei singoli paesi. I diversi sistemi di tutela nazionali sono integrati a un sistema di gestione internazionale per mezzo di un gruppo di coordinamento già formato sulla base di un protocollo d'intesa siglato fra tutti gli Stati membri. Gli obiettivi comuni sono indicati in un piano di gestione realizzato e traducibile in progetti concreti a livello internazionale, nazionale, regionale e locale.

5. I siti del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO: un'opportunità per il futuro

L'iscrizione nella lista dell'UNESCO ha lo scopo di tutelare i siti archeologici palafitticoli. Essa obbliga gli Stati all'elaborazione dei programmi di gestione, alla sorveglianza e all'intervento attivo per mezzo di strumenti di tutela dei beni culturali iscritti.



L'esperienza insegna che, senza adeguate misure protettive, molti siti palafitticoli preistorici rischiano la distruzione, perché minacciati dall'erosione, dallo sviluppo edilizio, dal traffico delle imbarcazioni e da bonifiche e abbassamento del livello delle acque. Essa fornisce inoltre un marchio di eccellenza ai siti iscritti, rafforzando la consapevolezza della loro unicità nel mondo e costituendo un volano per lo sviluppo del turismo culturale legato ai siti UNESCO, un'opportunità di far conoscere località, talvolta poco note alle stesse popolazioni locali, a livello regionale, nazionale e internazionale.

L'importante riconoscimento suggella una lunga attività di collaborazione transnazionale fra i sei Paesi coinvolti, durante il quale si è instaurato un clima di incontro e condivisione che è andato al di là degli impegni istituzionali, e che ha portato a un effettivo rapporto di collaborazione concretizzatosi nel progetto Palafitte (<http://www.palafittes.org>). Pur non esistendo un finanziamento UNESCO diretto ai siti iscritti, l'eccellenza dell'iscrizione consente agli amministratori locali di accedere in modo prioritario a finanziamenti per progetti di conservazione e tutela.

Roberto Micheli

Soprintendenza per i Beni Archeologici del
Friuli Venezia Giulia
Viale Miramare, 9
34135 – Trieste

Ciò costituisce un'ulteriore e rinnovata spinta per la delicata fase di mantenimento dell'elevato standard raggiunto nell'ambito di tutela e conservazione, nonché un'occasione straordinaria di restituire visibilità ad un patrimonio così difficile da far conoscere e valorizzare. Le palafitte preistoriche sono infatti una specie di "patrimonio culturale invisibile": il loro potenziale emerge solo dagli scavi scientifici e dalle analisi minuziose degli innumerevoli resti rinvenuti, a differenza di quanto accade invece per tutti gli altri monumenti ben visibili che formano il patrimonio dell'UNESCO. L'iscrizione significa un grande sostegno agli sforzi prodigati dai vari Stati dell'arco alpino per conservare tale patrimonio in larga parte subacqueo e l'habitat naturale circostante. Questi luoghi, che possono apparire di scarsa rilevanza, rappresentano invece uno dei passaggi chiave dello sviluppo della più antica civiltà europea, costituendo oggi la testimonianza non solo di un modello particolare di utilizzo del territorio e delle sue risorse, ma soprattutto di forme culturali ben adattate ad ambienti naturali particolari quali le aree umide della regione alpina, sempre più rare.

Questo numero straordinario del bollettino esce per sottolineare l'importanza che il Gr.A.Po. da all'avvenimento

